

Bulgaria - Italia: rifugi letterari della memoria

LA BULGARIA ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN VIAGGIATORE - IMMAGINI E STEREOTIPI

Alessandro Tagliaro, Manuel Rostellato, Università Ca' Foscari, Venezia

Iliyana Krapova, Assia Assenova

In questo intervento cerchiamo di prendere in esame i diversi viaggiatori italiani che hanno attraversato i Balcani dopo la Liberazione, con l'obiettivo di presentare la Bulgaria e l'immagine del bulgaro attraverso lo sguardo straniero e il nostro, passando in rassegna saggi, diari di viaggio e resoconti di autori italiani, studi storici e culturali bulgari, opere letterarie. L'analisi delle diverse fonti aiuta a confrontare e analizzare gli stereotipi e le diverse manifestazioni della cultura quotidiana e della psicologia popolare. I viaggiatori che hanno visitato la Bulgaria in diversi periodi storici hanno lasciato testimonianze significative dei loro viaggi, che costituiscono una fonte preziosa di informazioni sulla storia, la cultura e lo stile di vita bulgari. I loro diari, lettere e libri costituiscono oggi un'importante fonte di informazioni per storici e ricercatori. Gli autori italiani che si recarono in Bulgaria dopo la Liberazione erano personaggi pubblici, viaggiatori, osservatori politici e giornalisti. I loro testi sono resoconti personali e impressioni sulla Bulgaria e i loro incontri con importanti figure della vita pubblica bulgara dell'epoca. Ne elenchiamo brevemente alcuni tra i più famosi.

Attilio Brunialti (1849 Vicenza - 1920 Roma) è stato deputato, insegnante e pubblicista. Si è occupato di temi, quali il sistema elettorale proporzionale, compreso il diritto di voto alle donne. Brunialti studia le origini e lo sviluppo dello Stato bulgaro, ne fa un'analisi piuttosto approfondita, cita fonti non molto popolari nel nostro Paese e arriva alla Liberazione, ma pensa all'Unificazione come prospettiva per il futuro della Bulgaria. Aveva autorità tra i circoli politici. Gli autori meno conosciuti finora sono Arnaldo Carrera e Giuseppe Menarini. Anche Carrera parte dai fatti storici, esaminando la situazione fino alla fine e poco dopo il regno di Alessandro Battenberg. Menarini parte dagli eventi del 1885, ma al centro dell'interpretazione di entrambi c'è la Russia come fattore esterno che determina la posizione della Bulgaria

all'interno della regione. Le osservazioni di Adriano Colocci, invece, sono una preziosa testimonianza della mentalità nazionale bulgara in questo periodo.

Giuseppe Modrich (1855 -) è stato un viaggiatore e pubblicista che ha fornito molte testimonianze importanti, perciò gli dedicheremo maggiore attenzione in questa sede. Tra le sue opere più note vanno ricordate le note di viaggio e le memorie sull'Argentina (da Buenos Aires alla Terra del Fuoco) (1890), sull'Istria (1891), sulla Dalmazia e sulla Russia (1892). Il libro dedicato alla Bulgaria è il primo di questa serie e fornisce informazioni sul suo autore, ma anche testimonianze autentiche sulle relazioni estere e sulla situazione politica e sociale del Paese. Modrich dimostra un'ottima conoscenza dei Balcani e cita Vico Mantegazza, che già nel 1887 scrisse "Due mesi in Bulgaria - Ottobre e novembre 1886", ma poi continuò le sue osservazioni con "Bulgaria moderna - Il risveglio di una nazione". Mantegazza fu il primo con il suo libro del 1887 "Due mesi in Bulgaria. Ottobre e novembre 1886. Note di un testimone oculare", pubblicato in bulgaro da Ignatov a Plovdiv nel 1899. Modrich pubblicò "In Bulgaria dopo l'Unificazione" due anni dopo, nel 1889, e il libro è stato tradotto in Italia nel 2009.

Le due testimonianze presentano numerose analogie, tra cui la stessa matrice. Mantegazza godeva del favore delle autorità bulgare e il suo saggio fu debitamente tradotto, anche se quello di Modrich è noto anche in originale e faceva parte degli archivi della Biblioteca Universitaria prima del 1903. Mantegazza nota già l'atteggiamento marcatamente cordiale dei bulgari nei confronti dell'Italia e degli italiani che vi risiedono e Modrich testimonia una visione benevola e il rispetto per un paese giovane e promettente.

L'interesse di storici, diplomatici e uomini di cultura italiani per la ricostruzione del nuovo Stato europeo e in particolare della sua capitale Sofia, è decisamente evidente. Parlano della struttura politica, dell'immagine delle città e in particolare di Sofia e Plovdiv, della cultura, di alcuni stereotipi comportamentali e nazionali, interpretano e commentano una serie di argomenti, accompagnati da un ricco materiale fotografico. Collocano la Bulgaria nel mondo europeo, non come un Paese lontano, straniero ed esotico, e condividono l'idea della sua appartenenza europea nonostante le esitazioni di non poche figure culturali bulgare dell'epoca (Karapetkova 2020: 47-62).

La contrapposizione tra Oriente e Occidente, la descrizione delle peculiarità europee e nazionali, la percezione dell'Europa da parte degli intellettuali bulgari in generale, si manifestano in modo molto forte nella letteratura del periodo rinascimentale, come ad esempio

in P.R. Slaveykov, L. Karavelov, P. Slaveykov. L'Europa è vista come la patria della civiltà, della tecnologia, della libertà, dei diritti civili e politici, e la Bulgaria è posta nell'assoluto contrasto per mancanza, ignoranza e non conoscenza, che dà come risultato diretto le seguenti manifestazioni. L'influenza dell'Europa ha un contesto politico, sociale, culturale, quotidiano e diventa oggetto di dispute intellettuali tra la società culturale, dove le opposizioni straniero, bulgaro-europeo, nazionale-universale, tradizionale-moderno acquisiscono un carattere molto netto. Come standard di valore positivo, l'immagine dell'Europa viene messa al servizio dell'autocritica bulgara, alla ricerca di errori, mancanze e insufficienze. Boyan Penev effettua un interessante tentativo di caratterizzare le peculiarità nazionali, la spiritualità e gli stereotipi delle diverse culture europee nel suo studio "La nostra intelligenza", pubblicato sulla rivista "Zlatorog" nel gennaio 1924, in cui, dopo un'analisi approfondita, riassume:

Il nostro obiettivo è: una sintesi sui fondamenti dell'anima bulgara, una visione critica e più profonda del carattere complessivo delle culture straniere e l'assimilazione solo di ciò che ci interessa davvero e che risponde a un bisogno reale.

L'ideale lontano sarebbe: riconciliare in noi la concretezza tedesca, la coscienziosità e la profondità del pensiero tedesco con il vivace stile francese, contrapporre l'idealismo morale russo alla grossolana praticità bulgara, vincere l'arido dogmatismo con le libere forme della creatività inglese, dare senso e nobilitare il nostro limitato individualismo con l'ampio spirito pubblico e universale della Francia.

Sì, potremmo!

(<https://litenet.bg/publish5/bpenev/inteligencia.htm>)

Nella ricerca di ciò che è specificamente e autenticamente bulgaro, si raggiunge una tradizione letteraria. I temi costanti nelle descrizioni dell'identità bulgara e della mentalità nazionale sono il lavoro, lo Stato, la religione, la morale, con una chiara distinzione tra un orientamento ottimistico e uno pessimistico. I significati nazionali investono anche personaggi come gli eroi del Rinascimento, considerati l'incarnazione delle migliori qualità della nazione bulgara, ma non possiamo isolarci da un'altra immagine, non molto simpatica, né istruita, un colto e morale mercante di olio di rose in viaggio per l'Europa - il famoso Bai Ganyo, un personaggio letterario familiare a tutti e vividamente presente nella vita quotidiana e nella cultura bulgara. Bai Ganyo è l'immagine artistica attraverso la quale viene espressa con particolare forza l'idea

della mancanza di europeità e insufficiente cultura bulgara. La questione di chi rappresenti Bai Ganyo è stata oggetto di vivaci discussioni e controversie tra i critici bulgari, che in genere si dividono in due linee principali: una insiste sulla definitività nazionale del personaggio, l'altra lo colloca nel contesto culturale della regione, ma nessuna delle due ritiene che Bai Ganyo rappresenti i bulgari. Ad esempio, Krustyu Krastev e Ivan Shishmanov riconoscono nel bulgaro i tratti nazionali tipici, quelli negativi e quelli scomodi, e Gerhard Gesemann lo definisce come “un figlio della vita storica bulgara”, mentre Boyan Penev cerca l'essenza dell'eroe al di là del nazionale, mostrando l'unione di tratti diversi, una simbiosi tra tratti specificamente bulgari, un *orientale in generale, tanto bulgaro quanto un serbo incolto, un vlach, un armeno o un greco, un prodotto di un ambiente extra-nazionale che, opposto alla civiltà europea, alla vera cultura spirituale, fa impressione con la sua maleducazione e incoltezza*. Rumén Daskalov offre un'interessante e dettagliata panoramica di un numero considerevole di interpretazioni e diversi punti di vista della critica letteraria nella loro sequenza storica e nei loro condizionamenti, che non verranno presentati in questa sede.

(Daskalov 1998: 116-186).

Forse meno conosciuto, ma ricco di dettagli e interessanti interpretazioni, è lo studio di Mikhail Arnaudov "All'origine e alla caratterizzazione di Bai Ganyu", pubblicato nel 1969 in "Atti e Testamenti di notabili bulgari". Qui sono riportati una serie di fatti e testimonianze sulla nascita dell'idea, del nome, della storia e reazioni di colleghi, critici e amici di Aleko Konstantinov.

Lo studio offre una panoramica di memorie, conversazioni, messaggi e avvenimenti del gruppo “Vesela Bulgaria”, ma illustra anche il cambiamento della situazione in Bulgaria dopo il ritorno di Aleko dall'America. Bai Ganyo si presenta al suo autore minaccioso e sfaccettato. Le storie ascoltate nel circolo “Vesela Bulgaria” chiariscono l'immagine e il carattere di Bai Ganyo, dando vita ad una serie di avventure e situazioni che si completano a vicenda. Il materiale proviene sia da osservazioni altrui, sia dalla ricca esperienza personale di Aleko Konstantinov. L'autore stesso riteneva che i mali di Baiganov non fossero un vizio specifico della Bulgaria, ma un retaggio della comune psiche balcanica. Mikhail Arnaudov riassume le diverse opinioni, sottolineando ciò che è indiscutibile per tutti: *come abile osservatore e ritrattista del comico, Aleko merita la massima attenzione. Al suo occhio attento non è sfuggito nulla dell'espressività fisiognomica o psicologica di una certa categoria di persone. Infatti: con quale facilità e varietà viene colto nell'eroe tutto ciò che offende il nostro senso*

comune o il nostro senso morale, e ci provoca un sorriso o una derisione, a seconda del suo significato sociale. Nel Bai Ganyu del primo periodo, il comico predomina soprattutto esteriormente, a testimonianza di una limitata visione spirituale e di un astuto adattamento alle condizioni.... Nel Bai Ganyu del secondo periodo, i vizi diventano così minacciosi da suscitare un'indignazione senza riserve e una severa censura. Il comico qui diventa spesso tragico, il riso si spegne sul nostro volto, il sarcasmo si impone come reazione irresistibile del nostro spirito. (Arnaudov 1969: 382-383).

Secondo Rumen Daskalov, la popolarità di Bai Ganyo si spiega con le varie possibilità di identificazione - *alcune più elementari e dirette, altre meno dirette e ambivalenti* - che questo (anti)eroe offre, compresa l'attualità delle situazioni, dei comportamenti, delle reazioni; una "cartina di tornasole" che manifesta varie configurazioni (e contraddizioni) della cultura bulgara (Daskalov 1998: 103; 185).

Individualmente e come nazione, continuiamo a paragonarci a questo eroe così perversamente europeizzato. Ci chiediamo sempre fino a che punto noi, bulgari moderni, ci siamo allontanati da questo eroe connazionale (percepito come prototipo); qui entra in gioco un complesso di inferiorità già formato, che aumenta la nostra sensibilità alla percezione degli altri; questo complesso ci fa cercare il gagnano anche dove non c'è, a differenza, per esempio, del turista americano sicuro di sé all'estero. Trasformato in un punto di repulsione e in una misura interna della nostra post-europeità (e della "civiltà" in generale), in un nome per il nostro profondo dubbio su noi stessi, Bai Ganyo ci gioca un brutto scherzo (Daskalov 1998: 105).

Quale sia l'immagine della Bulgaria e dei bulgari agli occhi degli stranieri potrebbe essere un argomento infinito con molte domande curiose, che continua a suscitare interesse, a sfidare ed è oggetto di ricerca da parte di alcuni studiosi di cultura bulgara come Ivan Hadjiyski, Marko Semov, Ivan Elenkov, Rumen Daskalov, Ivaylo Dichev, Ivaylo Znepolski e altri, riassunti, alcuni dei quali sono stati ripubblicati nel 1994 in un'interessante raccolta intitolata "Perché siamo così". Cosa e perché i bulgari sono così - sia una domanda per la riflessione e la considerazione di tutti coloro che sono interessati.

Bibliografia:

Arnaudov 1969: Arnaudov, M. Verso l'origine e la caratterizzazione del Bai Ganyo di Aleko Konstantinov. Atti e patti di notabili bulgari, Casa Editrice del Consiglio Nazionale del Fronte della Patria. Sofia, 1969, 299-385.

Daskalov 1998: Tra Oriente e Occidente. Dilemmi culturali bulgari. Sofia, 1998, 04.06.2024
https://rdaskalov.wordpress.com/wp-content/uploads/2013/12/skmbt_c22013091118500.pdf

Karapetkova 2020: Testimonianze italiane sul giovane Stato bulgaro. 140 anni di relazioni tra Italia e Bulgaria. Diplomazia, economia, cultura (1879-2019), a cura di Stefano Baldi e Alexander Kostov, 2020, 47-69, 15.06.2024
https://ambsofia.esteri.it/wp-content/uploads/2023/11/baldi-kostov_140_anni_it_bg-1.pdf

Penev 1924: Penev, B.: La nostra intelligenza. Frammenti. 5. № 1. 1924, 04.06.2024
<<https://liternet.bg/publish5/bpenev/inteligencia.htm>>

Penev 1923: Penev, B: Le trasformazioni di Bai Ganya. sp. 4. № 1. 1923, 06.06.2024
<https://www.librev.com/index.php/2013-03-30-08-56-39/scribbles/essays/629-2009-07-17-16-43-23>

Semov 2004: Vicini di casa... e non solo... PK "D.Blagoev". 2004.

Hadjiyski 1997: Teoria ottimistica della nostra nazione. ed. "Otechestvo". 1997.